



Da Roma

Cataldo Greco

Come fosse un film di Fritz Lang in 3D, il video restituisce in forma tridimensionale le “Carceri” disegnate da Piranesi, così da condurre il visitatore quasi all’interno di quell’intrico di scale, antiche rovine, strumenti di tortura. Perché, per quanto visionarie, fantasmagoriche, le creazioni del grande disegnatore veneto, sono tutte realizzabili. Come vengono a sottolineare Luigi Ficacci e Simonetta Tozzi, curatori della mostra “*Piranesi. La fabbrica dell’utopia*”, che già nel titolo, volutamente un ossimoro, sottolinea i due elementi che caratterizzano la geniale produzione di Piranesi, delle sue opere «visionarie e – sottolinea Ficacci, uno dei massimi esperti di Piranesi – sempre fabbricabili». La mostra si è tenuta nel mese di ottobre – come si ricorda – a Palazzo Braschi. «Nell’immaginario scolastico di tutti noi, Giovanni Battista Piranesi è soprattutto un disegnatore, mentre si tratta di un ingegno multiforme, innovatore in molti aspetti delle arti», ha sottolineato Claudio Parisi Presicce, Sovrintendente Capitolino ai Beni Culturali, presentando la mostra. Attraverso 16 sezioni, disposte in 22 sale, l’esposizione rende conto della ricca e varia produzione dell’artista, di cui nella prima sala sono stati esposti alcuni ritratti, un’acquaforte di Felice Polanzani e un busto in marmo di Antonio D’Este. Piranesi lascia Venezia, dove ritiene di non avere valide opportunità di lavoro, e si reca a Roma per la prima volta nel 1740, a vent’anni. L’impatto con Roma e le sue «*ruine parlanti*» è talmente forte da segnare per sempre la sua creatività e il suo percorso artistico. «Quando mi accorsi che a Roma la maggior parte dei monumenti antichi giacevano abbandonati nei campi o nei giardini, oppure servivano da cava per nuove costruzioni, decisi di preservarne il ricordo con le mie

incisioni. Ho dunque cercato di mettervi la più grande esattezza possibile», spiega Piranesi, che con le sue “*Vedute di Roma*” porta l’immagine della città, grazie anche alla concomitante moda del *Grand Tour*, in giro per l’Europa. Ma Piranesi, che a Roma ottiene successo nel giro di pochi anni, non si limita a documentare. Come dimostra nella serie di “*Capricci*”, come li definisce, delle “*Carceri*”, e rielabora in modo fantastico l’architettura monumentale delle segrete prigioni di Castel Sant’Angelo, piuttosto che del Carcere Mamertino. Fantasie, però, come detto, realizzabili. Così, partendo dalle incisioni di Piranesi, il Laboratorio di Robotica dell’Istituto Sant’Anna di Pisa, ha realizzato un video in 3D che, muniti di appositi occhiale, ha condotto il visitatore negli spazi labirintici e oscuri delle carceri piranesiane. E sempre partendo dai suoi disegni, sono stati realizzati (dall’Atelier Factum Arte di Madrid) oggetti vari ed elementi di arredo, da un caminetto a un tripode a una teiera a forma di conchiglia. L’unica opera di Piranesi, che rivendicava come propria identità quella di architetto, la Chiesa di Santa Maria del Priorato, all’Aventino, è “raccontata” da foto appositamente realizzate da Andrea Jemolo. Piranesi ha esercitato una forte influenza sulle arti dei secoli successivi, nelle arti figurative, come dimostrano alcune prospettive di Escher, nella letteratura, in particolare su Victor Hugo e poi su Margherite Yourcenar (che gli ha dedicato il viaggio “*La mente nera di Piranesi*” e che ha iniziato a scrivere “*Le memorie di Adriano*” sotto la forte impressione ricevuta dalle stampe delle “*Carceri*”), al cinema, in film espressionisti di Lang come di Einstein. «*Piranesi ci restituisce la Roma del Settecento che – afferma Luigi Ficucci – è simile alla Roma dei nostri giorni, un po’ distratta, dimentica, ma detentrica nobile di un patrimonio straordinario*».